MERCATO L'ADDIO

IL FILM

Manchester, la notte del trionfo

A sinistra, il rigore che Dida para a Montero nella finale di Champions League 2003. A destra, la papera del settembre 2000 contro il Leeds, sempre in Champions League

A destra, i petardi e i razzi lanciati dai tifosi dell'Inter colpiscono Dida durante un derby di Champions League nel 2005. Dopo quell'infortunio Dida faticò a riprendersi

Ciao Dida

Trionfi, papere e poche parole

Dopo 10 anni il portiere brasiliano lascia il Milan. Brocco o campione?

ANDREA SCHIANCHI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Facile dire adesso: «Meno male che se n'è andato!». Facile ricordare le «didate», gli infortuni (anche i più rocamboleschi), le insicurezze. Facile, insomma, tirare un sospiro di sollievo e chiudersi felicemente la porta alle spalle, salutando Nelson Dida con un «addio» e non con un «arrivederci». Ma le dieci stagioni rossonere del brasiliano non sono mica state tutte da buttare. Il suo curriculum, alla voce «vittorie», recita: 1 scudetto, 2 Champions League, 2 Supercoppe d'Europa, 1 Supercoppa italiana, 1 Coppa Italia, 1 Fifa World Cup. Se fosse stato davvero un *pippone*, come oggi molti sostengono, forse non avrebbe conquistato tutti quei trofei «da titolare»: magari gli allenatori lo avrebbero tenuto in panchina, e quei successi li avrebbe collezionati «da dodicesimo». Invece no: in ognuno di quei trionfi la firma di Nelson Dida c'è. A volte è una firma grande, enorme come in occasione della Champions League 2003, quando parò i rigori agli juventini e diventò l'eroe della notte di Manchester; a volte il suo contributo non è stato altrettanto decisivo, come nella Champions 2007, ma comunque c'è stato.

Il migliore Ora che se n'è andato e che il suo contratto da 4 milioni di euro netti a stagione si è esaurito, è venuto il tempo di leggere l'avventura di Dida al Milan e di chiedersi: è stato un grande portiere che a volte è incappato in qualche giornata storta, oppure è stato un portiere mediocre che ha avuto qualche giornata felice? Optiamo per la prima soluzione: qui siamo di fronte a un campione che, dal 2002 al 2005, è stato assieme a Gianluigi Buffon il migliore al mondo. Poi ha avuto una flessione, è vero, ma la stoffa del numero uno si vedeva.

Nelson Dida compirà 37 anni il 7 ottobre. Ha giocato 10 stagioni con il Milan. L'esordio in A nel 2000

4 milioni di euro all'anno. E' l'ultimo ingaggio di Nelson Dida al Milan. Il portiere ha concluso il contratto

Eccome. Non è un caso che Leonardo abbia puntato su di lui, appena ristabilitosi da un infortunio alla caviglia, nell'ultima stagione, lasciando in panchina Abbiati: evidentemente Leo si fidava di Nelson, sapeva che cosa poteva ancora dargli questo lungagnone di Bahia passato alla cronaca sportiva come «il portiere muto».

Senza parole La storia del mutismo di Dida con i giornalisti nasce nel 2006, quando lui scopre di avere un'amante sfogliando le pagine di un importante quotidiano. Vera o falsa che fosse, la notizia gli creò molti imbarazzi in famiglia, e da quel momento dalla sua bocca non uscì nemmeno una sillaba. Le uniche concessioni vennero riservate a *Milan Channel*, la tv della casa. Ovvio che questo comportamento lo penalizzò: non parlare significa anche, in certe situazioni, togliersi la possibilità di spiegare, di raccontare, di dire. Dida ha accettato la sfida: «Io parlo con i fatti» ha sempre dichiarato a chi gli stava vicino. A volte, gli è andata bene. Altre, meno. Ma di lui va ammirata la coerenza: nemmeno nel momento dell'addio al Milan ha concesso una deroga, zitto era stato prima e zitto è rimasto.

Grandi parate e grandi errori: la carriera del brasiliano è sempre stata punteggiata dagli eccessi

L'inizio Ma Dida non è stato soltanto il portiere di Manchester e delle parole mancate. Come dimenticare l'inizio, quella notte di pioggia a Elland Road, Leeds, Inghilterra? Tiro da lontano, forte ma parabile, il pallone, *sguishhh*, scivola via e finisce in rete. Fu la prima «didata». Quello era il Milan targato Alberto Zaccheroni, settembre 2000, però l'episodio è rimasto appiccicato addosso al brasiliano. E quando, nell'estate del 2002, Carlo Ancelotti dovette affrontare la seconda stagione sulla panchina milanista decise che il titolare sarebbe stato Abbiati. Ma Christian s'infortunò e così Dida si ritrovò tra i pali: fece talmente bene che non ci fu verso di togliergli il posto. I consigli di Villiam Vecchi, prezioso preparatore personale, gli servirono per migliorare, per diventare più sicuro, per accrescere la propria autostima. Si diceva che Dida non avesse una buona presa sul pallone e allora Vecchi lo costrinse a duri allenamenti durante i quali, a ogni tiro, gli ripeteva: «Devi mettere le mani sul pallone come le metteresti sulle tette di una donna... Così non ti scappa nulla!».

I guai Poi, dopo la consacrazione, come spesso capita, vennero i momenti grigi. I petardi dei tifosi dell'Inter durante un derby di Champions League lo costrinsero a uscire dal campo, e si disse che quei botti lo avevano rintronato. Cattiverie o verità? Non si sa, di certo Dida faticò parecchio per rimettersi in carreggiata. Il fisico, petardi a parte, non era più quello di una volta; i dolori alla schiena diventavano sempre più fastidiosi. E, in quelle condizioni, era facile andare incontro all'errore. A Dida capitò al Celtic Park di Glasgow, autunno del 2007: un invasore di campo gli corse vicino e lo sfiorò; lui si buttò per terra come se fosse stato colpito da una granata. Brutta sceneggiata. L'Uefa lo squalificò e Dida fu costretto a scusarsi con i suoi stessi tifosi, inchinandosi davanti alla curva sud di San Siro. Perdonato, almeno fino alla «didata» successiva. Che si fece attendere soltanto un paio di mesi: tiro di Cambiasso e papera clamorosa. I tifosi dell'Inter, per tutto il secondo tempo, cantarono: «Uno di noi, Dida uno di noi!». Il peggio del peggio.

TUTTI I TRIONFI DI NELSON

Nelson Dida venne acquistato dal Milan nel 2000. In quella stagione giocò una sola partita in campionato, contro il Parma. Poi ritornò in Brasile al Corinthians.

Titolare
Il Milan lo riprese nel 2002 e, complice un infortunio di Abbiati, diventò subito titolare. Nel 2002-03 vinse la Champions League, parando i rigori in finale contro la Juve, e la Coppa Italia.

Vittorie
Il portiere brasiliano vinse anche la Supercoppa Europea 2003, lo scudetto 2004, la Supercoppa italiana 2004, la Champions League 2007, la Supercoppa d'Europa 2007 e il Mondiale per Club 2007.

IL CAPOSTIPITE L'EX PARMA E' STATO IL PRIMO PORTIERE BRASILIANO IN ITALIA

Il maestro Taffarel: «Nelson più forte di me»

«Ci siamo sentiti spesso nei suoi momenti più duri»

MARIO SALVINI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando è arrivato lui, il capostipite, sembrava proprio la cosa più paradossale dell'universo. Era il 1990 e un portiere brasiliano in Italia pareva una specie di barzelletta. Ma quel che fa veramente sorridere è parlare con Claudio André Taffarel oggi, che tra i pali dell'èlite della serie A ci sono quasi ovunque suoi connazionali. O se ne sono appena andati. «Di questi ragazzi della nuova generazione, Dida è quello che conosco meglio — dice il campione del Mondo del 1994— perché ho fatto in tempo a incrociarlo in Nazionale. Lui mi diceva che mi considerava un maestro, perché ho aperto la strada in Italia. Ma la verità è che Dida, così come gli altri arrivati dopo, da Julio Cesar a Julio Sergio, hanno mezzi fisici molto superiori a quelli che avevo io. Con Dida in questi anni mi sono sentito, saltuariamente, soprattutto nei momenti più difficili, quando ha dovuto subire tutte quelle critiche. Ho sempre fatto il tifo per lui, per simpatia personale, perché è una brava persona e un bravo portiere. Che ha fatto degli errori: ma non esiste un portiere che non commette errori».

A Parma Taffarel ha le idee chiare su quel che succede in Italia, in mezzo e fuori dai pali. Ha ancora casa (e le biciclette d'ordinanza, per sé e per il resto della famiglia) nel centro di Parma, dove torna almeno un paio di volte l'anno. E da dove sta mettendo in piedi un'azienda per immettere prodotti alimentari in Brasile. C'è già anche il nome: «Taffarel Parma Export». Per farlo ha lasciato l'attività di procuratore.

Claudio Andrè Taffarel, 44 anni

Gauchos «So quello che pensate voi in Italia, ma qualche buon portiere in Brasile lo abbiamo sempre avuto. Ora più di prima, è vero: sappiamo che non si può più vincere un Mondiale senza difesa e senza portiere». Dunga, poi, lo sa benissimo, con la concretezza tipica dei gauchos, gli abitanti del Rio Grande do Sul. Come è anche Taffarel. «Chi è il miglior portiere lo decide il Mondiale. Io ne candido tre: Buffon, Casillas, e Julio Cesar, ovvio».

Stampato e distribuito da NewspaperDirect
http://edicola.corriere.it supporto telefonico 02-63797510
COPYRIGHT AND PROTECTED BY APPLICABLE LAW – © TUTTI I DIRITTI RISERVATI